

Rassegna del 15/01/2014

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	3	Prezzi e consumi mai così bassi - Inflazione ai minimi da quattro anni	Orlando Luca	1
SOLE 24 ORE	2	Il 2013 anno nero per i consumi	Scarci Emanuele	4

CONFCOMMERCIO WEB

CORRIERE.IT	0	Inflazione: Confcommercio, fisco vanifica quadro favorevole	...	6
-------------	---	---	-----	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	5	Il calo della spesa frena i prezzi, debito record	Tamburello Stefania	7
GIORNALE	16	Così siamo diventati una Repubblica fondata sulla rata	Materi Nino	9
SOLE 24 ORE	5	«Non serve una nuova agenda»	Longo Morya	11
MESSAGGERO	9	Focus - Mini-Imu Sotto i 12 euro non si paga	Cifoni Luca	13
SOLE 24 ORE	5	Correzioni alla Tasi in un decreto ad hoc	Mobili Marco	15
STAMPA	27	Rappresentanza, Fiom contro Cgil	Giovannini Roberto	16
STAMPA	29	Libertà economica, l'Italia arranca Usa a sorpresa fuori dalla top ten	...	17
REPUBBLICA	7	De Girolamo, nuovi indagati - Politica e affari nella Asl cinque nuovi indagati e rischia anche la ministra	Sannino Conchita	18
CORRIERE DELLA SERA	10	Legge elettorale all'ultimo bivio Ma i partiti marciano ancora divisi	Martirano Dino	20
GIORNALE	5	Il retroscena - Il Cav congela l'era Toti: ma basta beghe da cortile	Signore Adalberto	22

EDITORIALI E COMMENTI

FOGLIO	3	Letta non ne parla? - Perché il governo deve prendere sul serio il rischio deflazione	Narduzzi Edoardo	24
--------	---	---	------------------	----

SETTORI

ITALIA OGGI	27	Mini-Imu, non solo prime case	Barbero Matteo	25
-------------	----	---	----------------	----

ASSOCIAZIONI

REPUBBLICA ROMA	1	Sorpresa saldi, vendite in aumento "Anche in periferia incassi su del 3%" - Saldi, ritorno agli acquisti dopo stagioni nere vendite anche in periferia	Paolini Alessandra	26
-----------------	---	--	--------------------	----

Inflazione 2013 all'1,2%, il minimo da quattro anni - **Confcommercio**: per gli acquisti il peggior trend dal dopoguerra

Prezzi e consumi mai così bassi

Senza impatto l'aumento dell'Iva - Cala la benzina, in ripresa i saldi

■ Un'inflazione così bassa (+1,2% la media Istat del 2013) non la si vedeva da quattro anni. Alla base c'è una domanda di beni di consumo talmente debole da congelare i listini. Il trend dei consumi è il peggiore dal Dopoguerra, sostiene **Confcommercio**. E anche l'aumento dell'Iva di ottobre è stato assorbito dalle imprese per evitare un'ulteriore caduta. In forte calo gli acquisti di benzina, bene invece l'avvio dei saldi.

Servizi ► pagg. 2-3

Inflazione ai minimi da quattro anni

L'andamento tendenziale scende all'1,2% - Rincari soprattutto per gli alimentari e l'abitazione

Caduta repentina

Tra gennaio e dicembre 2013 il tasso mensile di crescita è passato dal 2,2% allo 0,7%

Associazioni critiche

Coldiretti, Cia e sindacati: famiglie da tutelare

Confcommercio dura con il governo

SPINTE AL RIBASSO

I carburanti, giù dell'1,6% lo scorso anno, sono stati responsabili per quasi un decimo di punto della frenata dei prezzi

OLTRE CONFINE

L'Italia non è un caso isolato: nel resto d'Europa il tasso medio tendenziale si è ridotto in un anno dal 2,2% allo 0,8%

Luca Orlando
MILANO

■ In altri tempi con questi dati avremmo festeggiato. Oggi no, li prendiamo più che altro come un premio di consolazione. Perché il crollo dell'inflazione ai minimi da quattro anni in Italia, pur tutelando il nostro potere d'acquisto, non è certo il segno di un paese efficiente in cui i servizi pubblici migliorano, la concorrenza funziona, i margini si riducono e le famiglie possono approfittarne. È piuttosto l'esito, in buona parte scontato, del crollo dei consumi, visibile in ogni categoria di spesa, anche quelle considerate un tempo incompressibili come alimentari e benzina. Una domanda sempre più ma-

gra, con vendite al dettaglio in calo dell'1,6% tra gennaio e ottobre, che ha quasi del tutto annullato le spinte al rialzo dei prezzi, già mitigate peraltro da listini energetici mediamente in discesa. Il risultato è un tasso annuo d'inflazione crollato nel 2013 all'1,2%, più che dimezzato rispetto all'anno precedente e con un trend ancora ribassista, stimato dall'Istat allo 0,7% nel mese di dicembre. Il bilancio dei 12 mesi è il più basso dal 2009 ed è lo stesso istituto di statistica ad indicare tra le determinanti di questa situazione proprio «l'intensa e prolungata contrazione della spesa per consumi delle famiglie».

Tema principale, quello della domanda, su cui ieri si sono con-

centrati i commenti di sindacati e associazioni di categoria, preoccupati per ciò che i numeri sottendono. Per la Cisl occorre fare il possibile per migliorare il reddito delle famiglie; la Uil considera inaccettabile la stasi del governo; per Coldiretti - che ha elaborato un'analisi su dati Ismea - ben due famiglie su tre lo scorso



anno sono state costrette a ridurre o rinviare le spese; Confesercenti vede questi numeri come indice di una situazione di difficoltà e mancanza di fiducia nella ripresa; **Confcommercio** imputa all'assenza di politiche incisive di riduzione del carico fiscale la responsabilità dell'indebolimento della domanda; per Cia-Confederazione italiana agricoltori il problema delle famiglie è l'impegno del 60% per spese "obbligate"; il Codacons sottolinea il taglio delle spese anche per i beni di prima necessità. Nessun festeggiamento, dunque, e per una volta le accuse di sottostima del dato, ieri ricordate solo marginalmente da Federconsumatori e Adusbef, sono un elemento di contorno nei comunicati. Ciò che colpisce nei numeri Istat è anzitutto la rapidità del cambiamento, perché tra gennaio e dicembre, in soli 12 mesi, il tasso tendenziale di crescita dei prezzi in Italia è crollato dal 2,2 allo 0,7%, il minimo da novembre 2009. Tra i capitoli di spesa vi sono tuttavia alcune differenze

non marginali e anche se la tendenza alla riduzione è omogenea le distanze restano. Sia a dicembre che per l'intero 2013 è il comparto alimentare, in particolare quello dei prodotti freschi, a mostrare i tassi di crescita dei prezzi maggiori. L'altra area critica è quella dei servizi relativi all'abitazione, dove la crescita annua è del 2,3%. Aumento trainato in particolare dal balzo di oltre sei punti per le tariffe di raccolta dei rifiuti, ancora in crescita dopo il +3,1% del 2012, nonostante il crollo della raccolta urbana ai minimi dal 2001. Ma qui evidentemente il calo della domanda non incide. A calmierare il dato invece, all'estremo opposto, vi è stata la caduta di prezzo per i servizi di comunicazione (-4,6%), così come in calo (-0,5%) è stato il comparto dei beni durevoli, cioè auto, elettrodomestici, arredamento, capitoli di spesa tra i più penalizzati nelle scelte delle famiglie. Spinte al ribasso a cui si è aggiunto il calo dei listini dei carburanti, giù dell'1,6%, responsabili per quasi un decimo di punto

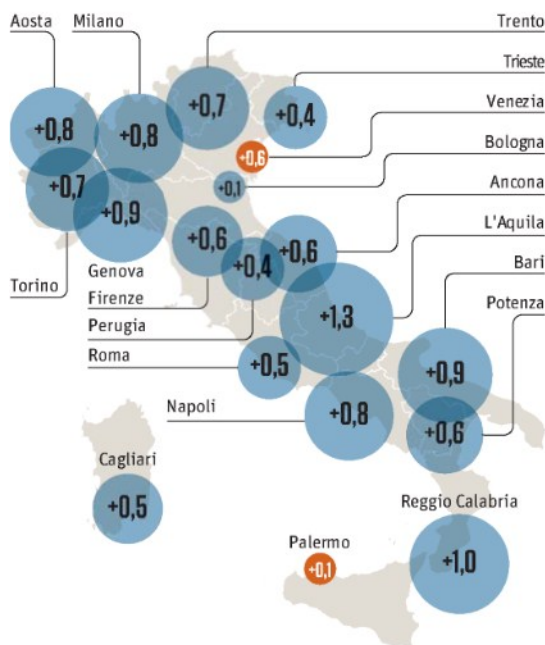
della "frenata" nella crescita dei prezzi. Livelli lievemente più alti rispetto al dato medio si registrano nei beni a maggior frequenza d'acquisto, paniere che comprende tra l'altro alimentari, bevande, affitti, servizi legati alla casa, carburanti e trasporti. Per l'intero 2013 i prezzi di questo insieme di beni e servizi lievitano dell'1,6%, soprattutto per il peso maggiore del comparto alimentare. E anche a dicembre, con una crescita su base annua dell'1,2% il dato si mantiene al di sopra del valore generale.

La caduta dell'inflazione in Italia non è comunque un fatto isolato ma è sostanzialmente in linea con quanto accade nel resto d'Europa dove il tasso medio tendenziale si è ridotto in un anno dal 2,2 allo 0,8%, seguendo un trend del tutto analogo al nostro. Situazione che preoccupa non poco la Bce, pronta ad agire per evitare che la "moderazione" nei prezzi si traduca in deflazione, con effetti quasi certamente deleteri sulle già fragili prospettive di crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

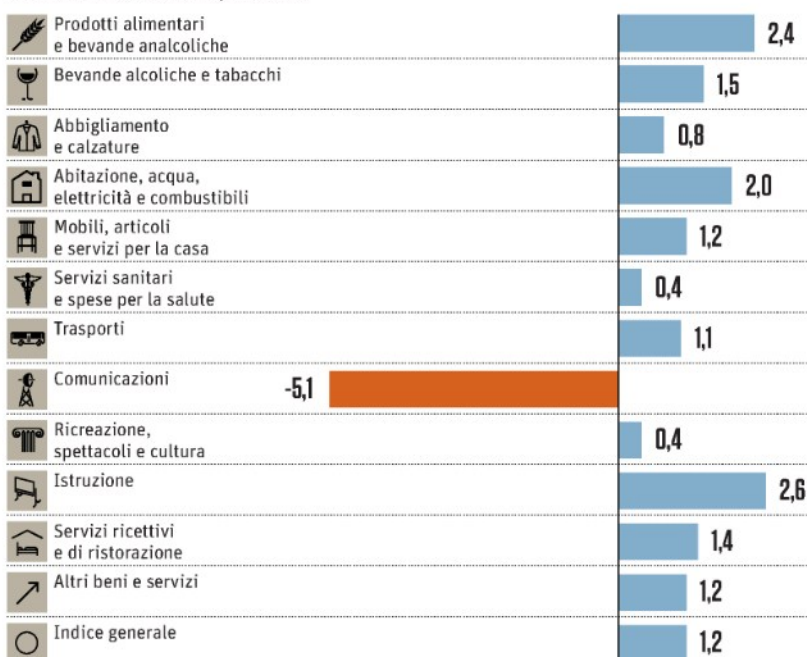
Le dinamiche dei prezzi al consumo nell'anno 2013

I CAPOLUOGHI DI REGIONE Variazioni tendenziali

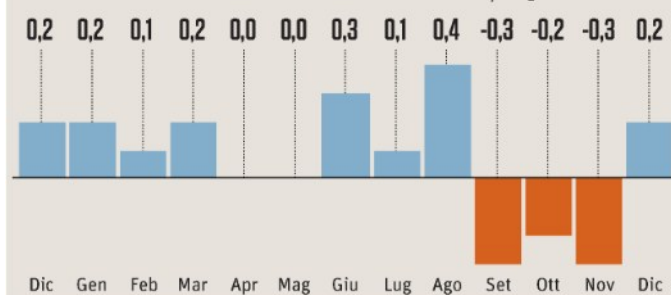


I SETTORI

Dicembre 2013, variazioni percentuali

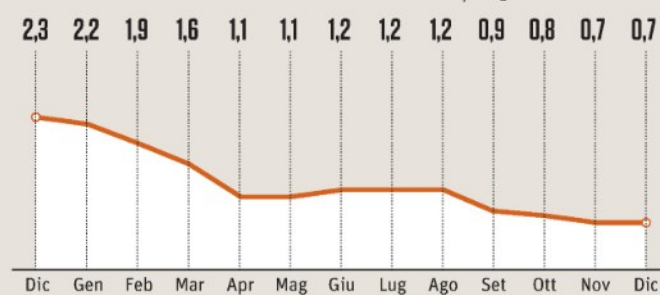


VARIAZIONI PERCENTUALI CONGIUNTURALI. Dicembre 2012/2013



Fonte: Istat

VARIAZIONI PERCENTUALI TENDENZIALI. Dicembre 2012/2013



Il 2013 anno nero per i consumi

Erosione del reddito e disoccupazione impongono un mutamento degli stili di vita

Abbigliamento, arredo, elettrodomestici

Colpiti duramente i beni durevoli: si salva solo la tecnologia (smartphone e tablet)

Carrello semi vuoto

Soffrono anche gli alimentari: in cinque anni sono stati tagliati venti miliardi di spesa

LE ABITUDINI

Rinvio delle spese non strettamente necessarie, ricerca di prodotti sostitutivi meno costosi e taglio dei prodotti voluttuari

Emanuele Scarci

MILANO

Un 2013 da dimenticare per i consumi. Il peggiore del dopoguerra, dopo il 2012. L'anno scorso si sperava in una ripresa della spesa invece è scivolata su un piano inclinato, eccetto quella per i cosiddetti consumi obbligati (affitti, bollette, trasporti, assicurazioni).

L'erosione del reddito reale e la disoccupazione crescente hanno imposto alle famiglie quasi un cambio culturale: rinvio delle spese non strettamente necessarie, ricerca di prodotti sostitutivi meno costosi e taglio dei beni non indispensabili (persino farmaci e giocattoli).

L'anno scorso gli italiani hanno tirato la cinghia a 360 gradi. Del resto hanno visto il reddito reale disponibile erodersi del 10,2% in sei anni e la disoccupazione salire ai massimi dal 1977. Che fare? Le famiglie hanno massacrato i beni durevoli, come arredamento, abbigliamento, elettrodomestici che hanno perso intorno ai tre punti percentuali. Si sono salvati soltanto smartphone e tablet, prodotti tecnologici su cui non si è badato a spese. Per il resto, in caduta libera giornali e riviste, intorno al 4% in un solo anno; perdono più o meno tre punti percentuali calzature e giocattoli; un po' meno farmaceutici e casalinghi.

Meno peggio per gli alimenta-

ri, anche se in 5 anni le famiglie hanno tagliato 20 miliardi di spesa. Nella grande distribuzione, segnala Nielsen, il totale delle vendite di Iper+super+libero servizio nel 2013 è sceso fino a -2,1%. Solo i discount hanno spuntato un consolante +1,8%, ma in rallentamento rispetto al passato. Al Sud l'emorragia delle vendite ha superato il 5%, con -7% a Natale.

Quello che nuoce alle tasche delle famiglie - sostiene Federdistribuzione, l'associazione delle catene commerciali - sono i settori "protetti". Che negli ultimi decenni hanno aumentato il costo dei servizi senza operare in un regime di vera concorrenza. Federdistribuzione stima che dal 1991 la quota dei consumi obbligati delle famiglie è balzata dal 33,5 al 47,2% dell'anno scorso; mentre le vendite al dettaglio di food e non food sono calate dal 38 al 22%; gli altri consumi (alberghi, ristoranti, viaggi, benessere spettacoli) si sono contratti dal 27,6 al 30,4%.

«Il trend dei consumi nel 2013 - dichiara **Mariano Bella**, direttore dell'ufficio studi di Confindustria - è stato tra i peggiori della storia repubblicana. La pressione fiscale nel 2014, al 44,2%, è attesa in linea con l'anno prima e ciò stabilisce un altro record negativo: non solo per il picco raggiunto ma anche per la durata della pressione fiscale. L'Italia è ingessata da mille vincoli e la via della crescita è strettissima: sarebbe opportuno che si procedesse alla revisione dei trattati europei non per fare nuovo debito, ma per rilanciare gli investimenti produttivi e dare fiato agli enti locali».

La crisi ha cambiato profondamente il carrello: le famiglie anziché il manzo acquistano il pollo o il tacchino, invece della torta in pasticceria scelgono farina e uova al supermercato e rinunciano alla brioche fresca del bar per scaldare quella industriale nel microonde di casa.

L'ultimo rapporto Coop sostiene che siamo ancora nel tunnel della crisi. E ci rimarremo anche nel 2014: stima una contrazione dello 0,5% nel food e addirittura del 6% nel non food. Un arretramento che si somma al tonfo del 2012: -3,2% nel food, -6,3% nel non food. E i micro segnali di ripresa? Falso allarme, spiega il rapporto Coop: almeno per quest'anno non rappresentano un cambio di marcia, ma solo l'affievolirsi di un trend negativo. La crisi è talmente profonda che alcune fasce di famiglie iniziano a violare il tabù della qualità e della sicurezza dei consumi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



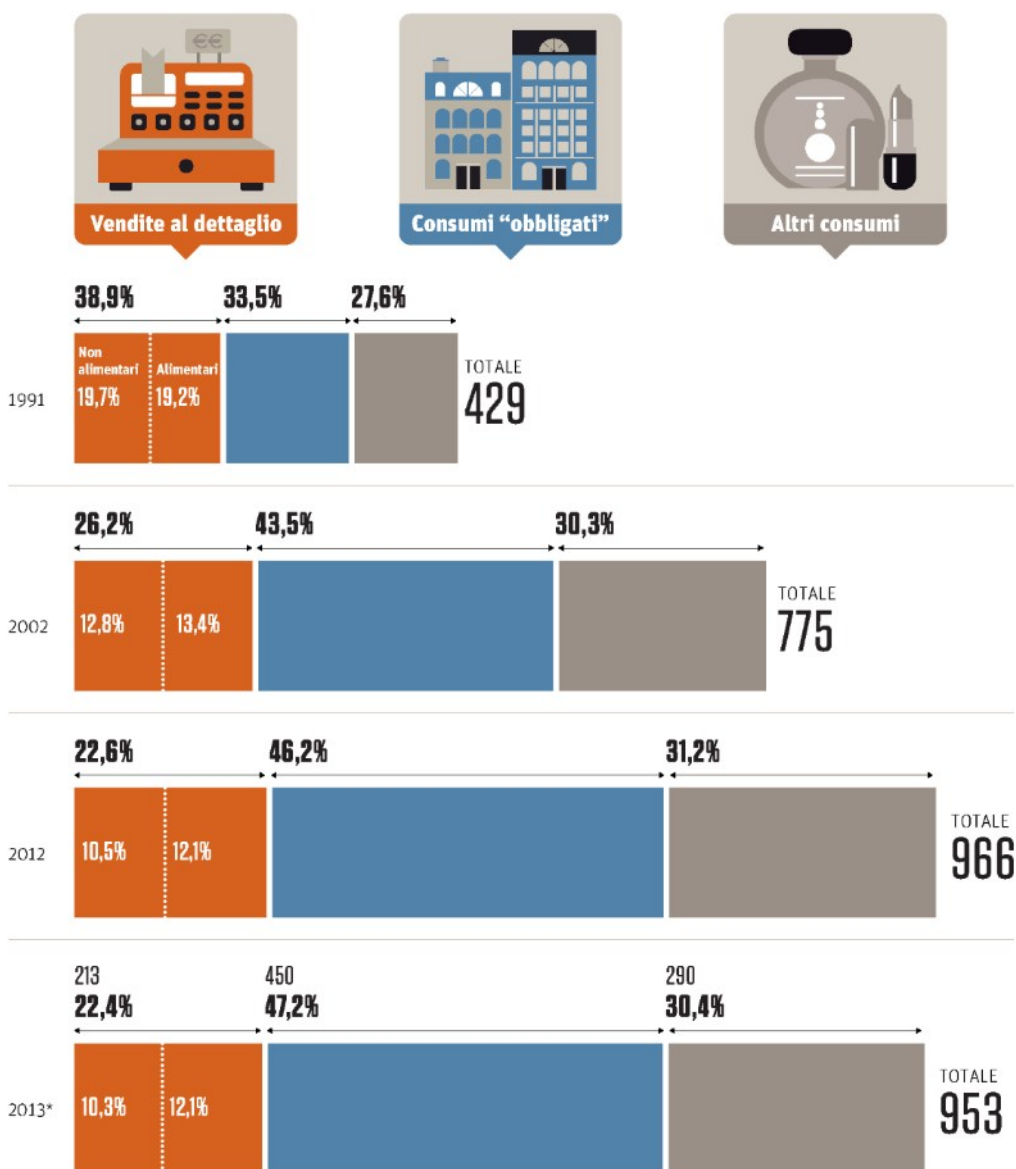
Spesa obbligata

● Fa riferimento a tutte quelle voci di spesa a cui difficilmente le famiglie italiane possano sottrarsi. Per esempio, gli affitti, le bollette di gas, luce e acqua, la manutenzione dell'abitazione, salute, istruzione e servizi finanziari. Questi servizi (utility e finanziarie) spesso operano in una condizione di parziale concorrenza e dove le scelte del cittadino sono limitate.



Evoluzione del modello di consumo

Dati in % e in miliardi di euro



* stime

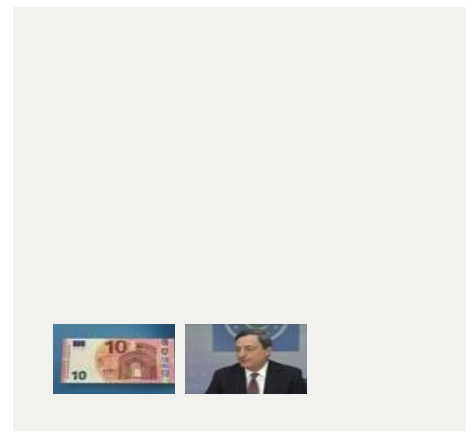
Fonte: elaborazioni Federdistribuzione su dati Istat e varie fonti



14:23 14/01/2014

Inflazione: **CONFCOMMERCIO**, fisco vanifica quadro favorevole

ROMA (MF-DJ)--La persistenza dell'inflazione su tassi contenuti e il deciso ridimensionamento registrato nella media del 2013 (dal 3,0% si e' scesi all'1,2%), con un trascinarsi nullo sul 2014, "sono dati positivi che possono favorire un recupero del potere d'acquisto e l'aumento della fiducia". Lo afferma l'Ufficio Studi **CONFCOMMERCIO** commentando i dati sull'inflazione diffusi oggi dall'Istat, aggiungendo tuttavia che "sono dati al tempo stesso insufficienti a stimolare una domanda che da tre anni registra una continua diminuzione perche' vanificati dall'assenza di politiche incisive sul versante della riduzione del carico fiscale. E' dunque evidente che questa situazione, nonostante al momento non sembra destinata a tradursi in deflazione, non puo' certo essere guardata con ottimismo". liv (fine) MF-DJ NEWS 1414:23 gen 2014



BORSA&mercati

Indice FTSE Mib



BORSA ITALIANA

FTSE MIB	19636.31	-0.31% ▼
Star	17556.1	-0.25% ▼
Mid Cap	27035.64	-0.28% ▼
All Share	20892.42	-0.28% ▼

Euro/Dollaro = 1.367

Cerca azioni e fondi



CALCOLA IL RISCHIO DEL TUO PORTAFOGLIO

MoneyController GMC

Pubblicità

PIÙ letti di ECONOMIA

OGGI

SETTIMANA

MESE

IN PRIMO piano

Berlusconi: «Mai pensato a nomina di un coordinatore unico»

Caso De Girolamo: depositati nuovi atti, anche le trascrizioni delle intercettazioni

Lega, la Padania pubblica l'agenda di Kyenge
Il Pd: «Gravissimo, è intimidazione»

Il calo della spesa frena i prezzi, debito record

Carovita all'1,2%, ai minimi 2009. Maxiaumento della tariffa rifiuti, cresciuta del 14%

ROMA — Il 2013 si è chiuso lasciando al nuovo anno un'inflazione in calo. Ma il raffreddamento dei prezzi è una notizia da leggere con attenzione e prudenza visto che l'economia ristagna, non cresce e che i consumi al contrario continuano a diminuire. Un'indagine della Coldiretti ipotizza addirittura che quasi il 70% degli italiani abbia rivisto al ribasso le proprie abitudini di spesa. L'immagine dell'Italia che esce dalle rilevazioni dell'Istat sui prezzi è quella di un Paese fermo e preoccupato per il futuro. Con la deflazione in agguato, il Paese deve poi fare i conti con un debito che, mese dopo mese, macina inevitabilmente record. Ma anche quella della ennesima impennata del debito a oltre 2 mila e 100 miliardi di euro in novembre, comunicata dalla Banca d'Italia, è una notizia da leggere con attenzione.

Iniziamo dai prezzi: in dicembre, dice l'Istat, sono aumentati dello 0,2% rispetto a novembre e dello 0,7% rispetto a dicembre 2012. Il tasso di inflazione medio del 2013 è stato dell'1,2%, in «netta decelerazione» nei confronti del

3% del 2012. In dicembre l'andamento dei prezzi è stato influenzato in molti casi dal periodo festivo come per esempio in quello dei biglietti aerei, rincarati del 9,2% su base mensile ma diminuiti dello 0,8% su base annuale. In linea generale a determinare il ritmo del tasso dell'inflazione sono stati i rialzi dei prezzi degli alimentari non lavorati, in particolare della verdura, il recupero della flessione dei prodotti energetici e l'accentuata contrazione nel settore delle comunicazioni. Tra i rincari spicca anche l'aumento dei servizi regolamentati, in particolare della raccolta di rifiuti, salita del 6,4% su base mensile e del 14% su base annuale. Più del dato mensile, è comunque più significativo quello tendenziale o quello medio. Sotto questo punto di vista a registrare i maggiori rincari sono stati i beni alimentari, in particolare come si è detto le verdure — e questo ha contribuito a far salire dello 0,5% su base mensile e del-

l'1,2% su base annua i prezzi dei prodotti acquistati con maggiore frequenza dalle famiglie — il latte fresco, i crostacei e meno la carne.

Di contro sono diminuiti frutta, zucchero e caffè. Nella media nel 2013 sono aumentati dell'1,7% beni energetici regolamentati (in calo solo negli ultimi mesi dell'anno). Tra i beni durevoli, nel diversificato paniere di beni delle rilevazioni Istat, emerge il rincaro dei fiori. I prezzi dei servizi sono saliti più di quelli dei prodotti se si fa eccezione di quelli per la comunicazione (calati del 4,6%) nella media del 2013. In salita i «pacchetti vacanza» soprattutto nazionali e di montagna (+17,2% su base annua) mentre sono calati i servizi di alberghi e motel (-1,5% su base annua). L'Istat infine segnala che è L'Aquila la città con rincari tendenziali più elevati (+1,3%) mentre a Livorno (-0,2%) ma anche a Palermo, Venezia e Treviso i prezzi sono risultati in flessione (-0,1%).

Dall'inflazione al debito pubblico, che in novembre ha

raggiunto il nuovo massimo storico di 2.104,1 miliardi, 18,7 miliardi in più di ottobre. L'aumento — spiega la Banca d'Italia, che ha diffuso il dato — è riconducibile principalmente al fabbisogno del mese (6,9 miliardi) e all'aumento (11,5 miliardi) delle disponibilità liquide del Tesoro che hanno raggiunto 59 miliardi, un surplus di raccolta sui mercati che è stato però in buona parte assorbito in dicembre quando il debito dovrebbe, come sempre, ridursi. L'incremento nei primi undici mesi dell'anno (114,6 miliardi) ha riflesso principalmente il fabbisogno delle Amministrazioni pubbliche su cui ha inciso anche per 12,8 miliardi il sostegno finanziario ai Paesi dell'area dell'euro che dal 2010, segnalano ancora i dati della Banca d'Italia, è stato pari a 55,1 miliardi.

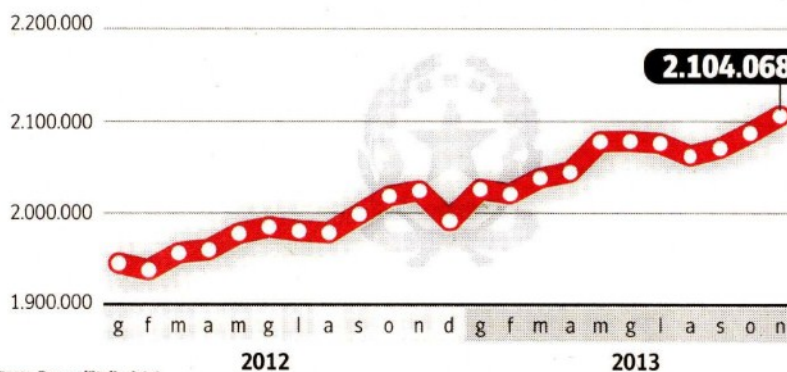
Nei primi 11 mesi dell'anno le entrate tributarie contabilizzate nel bilancio dello Stato sono state pari a 339,1 miliardi (di cui 31,2 nel mese di novembre), in lieve calo rispetto a quelle dello stesso periodo del 2012 (340,7 miliardi).

Stefania Tamburello

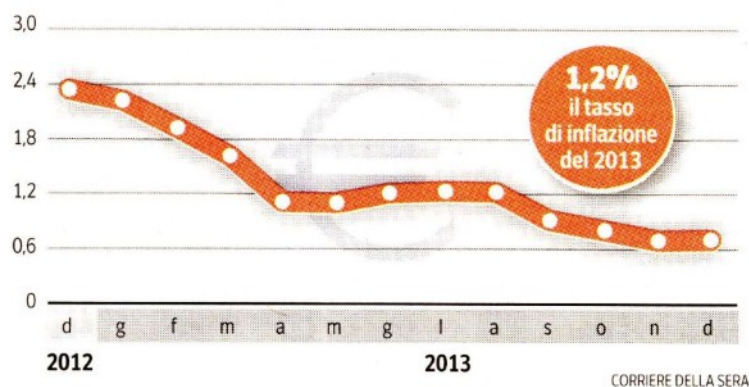
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti pubblici e inflazione

Debito delle Amministrazioni pubbliche (in milioni di euro)



Fonte: Banca d'Italia, Istat

Prezzi al consumo (variazioni % tendenziali, al lordo dei tabacchi)

UN PAESE IN BOLLETTA Incubo Equitalia

Così siamo diventati una Repubblica fondata sulla rata

Famiglie e imprese costrette a pagare le tasse dilazionando le quote. I consigli dello psichiatra contro «l'ansia da fisco»

I numeri

398 mila

Le rateizzazioni concesse da Equitalia nel 2013 per un valore di imposta di quasi 3 miliardi di euro

71%

Il 71% delle rateizzazioni riguarda debiti dall'ammontare contenuto, di entità non superiore ai 5 mila euro

2008

L'anno in cui le rateizzazioni sono diventate di competenza di Equitalia: da allora ne sono state concesse 2,2 milioni

la ricerca

di **Nino Materi**

Altro che Repubblica democratica fondata sul lavoro. L'Italia è ormai una Repubblica illiberale fondata sulle rate. Nell'ecumenica celebrazione del rito della crisi, tra sacro e profano l'officiante potrebbe concludere la sua quotidiana funzione con le seguenti parole: «Cari fedeli (alla *spending review*, ovviamente ndr), la messa è finita, andate in rate...».

Già le rate, croce di uno Stato in bolletta e di un popolo con le pezze al culo. Una nazione dalle tasche bucate che spende troppo e male. La spesa pubblica è un mostro che impoverisce tanti e arricchisce pochi. Peccato che a prendere le decisioni che contano siano proprio questi «pochi». La parola d'ordine è diventata quindi «debito»: pubblico o privato, poco importa; anzi, importa tantissimo, considerato che tanti poveri cristi non reggono e preferiscono uccidersi.

Il passaggio (volutamente non monitorato) dalla lira all'euro ha reso la voragine ancora più incontrollabile. I «furbi» incassano, i «fessi» pagano. Dilazionando le quote, ma pagano. Un fenomeno trasversale rispetto alla storia, ma con connotazioni profondamente diverse e, a volte, opposte. Se infatti la rateizzazione del boom economico post bellico era interpretabile come sintomo di un'Italia in crescita, la rateizzazione dei nostri giorni appare invece come il riflesso recessivo di una pauperizzazione generalizzata. Una realtà che crea stress, preoccupazione, angoscia. Spuntano allora i «consigli dell'esperto per affrontare l'ansia da rata del fisco». Con l'inizio dell'anno sono diverse le scadenze di imposte che gravano sugli italiani: mini Imu, Tasi, Tarsu, bolli, canoni e via sborsando.

Un peso che spesso diventa insopportabile. Così, secondo Equitalia, sempre più famiglie ed imprese ricorrono alla rateizzazione per affrontare le spese. Lo psichiatra e direttore sanitario del Centro Medico Santagostino di Milano, Michele Cucchi, spiega com'è possibile «affrontare le conseguenti difficoltà

esconfiggere ansia e malesse» attraverso l'intelligenza emotiva ed il controllo delle proprie emozioni.

Come dire: quando il postino vi consegnerà la rata in scadenza, non date un cazzotto al postino, ma fate un largo e lungo sospiro. Meglio ancora mettersi comodi e leggere il libro del dottor Cucchi, da cui scopriamo che sono 398 mila le rateizzazioni concesse da Equitalia nel 2013, per un valore di imposte che supera i 2,9 miliardi di euro (più dei due terzi delle rateizzazioni - 77,2% - riguardano persone fisiche). Dati che fanno emergere come sia famiglie che imprese oggi non riescano a mettere da parte il necessario per rispettare le scadenze contributive. Secondo gli esperti è possibile parlare di «ansia da rata», ovvero di un stato di profonda agitazione che compare al solo parlare di «Equitalia» e «tasse», considerati l'incubo di milioni di italiani.

«Questa situazione è il risultato di tanti fattori che si influenzano - afferma il dottor Cucchi -. È pur vero che il continuo cambiamento degli stessi con-



tributi oltre che dei relativi importi, confonde le persone che non sono totalmente in grado di prevedere la propria spesa».

Complessivamente dal 2008, anno in cui le rateizzazioni sono diventate di competenza di Equitalia, ne sono state concesse 2,2 milioni per un ammontare di 24,7 miliardi di euro. Lo strumento della rateizzazione serve anche alle famiglie per fare fronte alla crisi. Tant'è che il 71% delle rateizzazioni riguarda debiti dall'ammontare contenuto, e comunque non superiore ai 5 mila euro. Il 25,8% debiti (uno su quattro) è compreso tra 5 mila e 50 mila euro.

Solo il 3,2% supera i 50 mila euro.

Considerando gli importi, il 65,9% è stato concesso a imprese e il 34,1% a persone fisiche.

Cifre che evidenziano come la crisi colpisca indistintamente sia persone che imprese. Tutto questo genera ansia, malessere, demoralizzazione, che, a volte, collassano in vere e proprie forme di disagio clinico.

«Vivere costantemente nella tensione di dover far fronte al fine mese - prosegue lo psichiatra - può far uscire la reazione emotiva dagli argini della normalità».

Postino avisato, mezzo salvato.



SINDROME DA CAMBIALE

Totò e Peppino nel film «La cambiale» e la copertina del libro dello psichiatra Michele Cucchi



«Non serve una nuova agenda»

Saccomanni provoca sui nazionalisti Ue: loro vittoria uno choc salutare

Il ministro dell'Economia

«Draghi direttore d'orchestra contro la crisi

Bruxelles affianchi gli sforzi degli Stati»

LE PRIORITÀ EUROPEE

«L'Unione deve lavorare su due fronti: crescita e lotta alla disoccupazione. Ci sono segnali di ripresa ma il tempo è poco»

Morya Longo

«No, no. L'agenda è bella chiara». Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, entrando nel settecentesco Palazzo Clerici di Milano, aveva annunciato che non avrebbe rilasciato dichiarazioni a margine del convegno organizzato dall'Ispi. Però poi, uscendo, a chi gli chiedeva se il Governo Letta avrebbe bisogno di una nuova agenda e di un cambio di passo, il ministro si è un po' sbottonato: «No, no. L'agenda è bella chiara». Sono bastate queste parole a Milano a scatenare le polemiche a Roma. «Ineffabile Saccomanni», ha scritto su Twitter il capogruppo di Forza Italia, Renato Brunetta: «Sta creando le premesse per farsi cacciare». «Ora chi lo dice a Renzi che per Saccomanni va bene così e che non serve una nuova agenda?», rituona Deborah Bergamini di Forza Italia. Silenzio, invece, è dal Pd. Renzi incluso.

E dire che il ministro Saccomanni, durante il convegno organizzato dall'Ispi e intitolato «Più Europa, aiutiamo l'euro ad andare a piena velocità», di un cambio di passo (almeno in Europa) aveva poco prima parlato: «Credo che l'Unione europea debba lavorare su due fronti: la ripresa economica e la lotta alla disoc-

pazione. Si tratta di questioni chiave, che hanno un grande impatto sull'opinione pubblica». Secondo il ministro ci sono gli strumenti per vincere la battaglia: infatti già ora ci sono «timidi segnali di ripresa». «Le politiche fiscali in alcuni Paesi europei stanno diventando un po' più orientate alla crescita - osserva Saccomanni -. Ma credo sia molto importante che gli sforzi degli Stati vengano affiancati da iniziative di supporto dell'Unione europea. Il tempo è poco».

Gli ultimi dati economici, in effetti, mostrano in Europa la fine della recessione. Eppure l'Eurozona, dopo aver perso quasi il 6% del Pil nel 2008-2009 e un altro 2% nel 2011-2013, ora appare allo stremo. Fiaccata soprattutto da un tasso di disoccupazione del 12,1%, con punte del 26,7% per la Spagna e del 27,4% della Grecia, l'Unione deve reagire. «Non è una missione impossibile», sostiene Saccomanni. Ma non c'è tempo: le tensioni sociali crescono e potrebbero presto riverberarsi nelle elezioni europee di maggio. Ma su questo il ministro non vede particolarmente nero. Anzi: «Una vittoria dei partiti antieuropeisti - osserva - sarebbe uno shock salutare». Sulla frase, che ha scatenato altre polemiche, il ministero dell'Economia è poi intervenuto in serata con una nota ufficiale per precisare: «È evidente che si è trattato di una battuta e di una piccola provocazione del ministro. Non è certo una valutazione politica né tanto meno un auspicio».

Saccomanni ha anche parlato dell'Unione bancaria («un passo

avanti storico»), dell'euro («non ha un difetto di fabbrica») e ha definito il presidente Bce Mario Draghi «il direttore d'orchestra contro la crisi». Concetto ribadito anche dal vicepresidente della Bce Vitor Constancio: «Il ruolo della Bce durante la crisi è stato forte - ha detto -. Abbiamo eliminato il rischio di dissoluzione dell'euro, riducendo la frammentazione finanziaria dell'Europa. Dobbiamo però ammettere che esiste ancora una grande frammentazione, che si manifesta nei diversi tassi di disoccupazione». Alla fine, insomma, si torna sempre qui: al dramma del lavoro. «La Bce - ammette però Constancio - non ha soluzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Unione bancaria

● Il progetto di Unione bancaria è stato lanciato al vertice europeo del giugno 2012. Prevede una vigilanza unica, che sarà affidata alla Banca centrale europea, un meccanismo unico di risoluzione per la ristrutturazione o liquidazione delle banche insolventi e un fondo ad hoc. Il 2014 rappresenterà un importante banco di prova. Negli Stati Uniti la regola di Volcker, disegnata per evitare gli eccessi di rischio, entrerà in funzione. In Europa la sfida della costituzione di una Unione bancaria compirà i primi, decisivi, passi.



LA FRASE**Dichiarazione e precisazione**

■ Nel corso del convegno all'Ispi il ministro Saccomanni, rispondendo a una domanda del moderatore in merito al declino della popolarità delle istituzioni europee, ha detto: «Potremmo ritrovarci nel nuovo Parlamento una quota significativa di partiti antieuropeisti. Potrebbe perfino essere uno choc "positivo" nei confronti dei politici anche perché

facciano qualcosa per correggere la propria attitudine a prendersi i meriti di tutto ciò che va bene e accusare l'Europa per tutto ciò che va storto». È evidente – è stato poi precisato in una nota del Mef – che si è trattato di una battuta e di una piccola provocazione del ministro che si è rivolto in tono scherzoso al pubblico di un convegno. Non è certo una valutazione politica né tanto meno un auspicio

L'ESPRESSO

**Ministro dell'Economia.** Fabrizio Saccomanni

FOCUS

Mini-Imu Sotto i 12 euro non si paga

►Ma il ministero chiarisce: i Comuni possono variare l'importo minimo che esenta dal versamento del tributo di pagamento: ecco tutte le voci che vanno indicate

**VA SPECIFICATO
L'IMPORTO
DELLA DETRAZIONE
ANCHE SE ENTRA
SOLO INDIRETTAMENTE
NEL CALCOLO**

LA SCADENZA

ROMA Soglia minima per il versamento fissata a 12 euro salvo diversa decisione dei Comuni e indicazioni per la compilazione dei modelli di pagamento. A nove giorni dalla scadenza per il versamento della cosiddetta mini-Imu il ministero dell'Economia ha fornito con una sua nota gli ultimi chiarimenti sul tributo da pagare come appendice dell'Imu sull'abitazione principale (e per altri immobili come quelli agricoli) per il 2013. Come è ormai risaputo, la mini-Imu è dovuta in quei Comuni che hanno deliberato un'aliquota più alta di quella standard nazionale. Il calcolo però non esaurisce le operazioni da fare: c'è da compilare il modello di pagamento (F24 bancario oppure bollettino postale) con alcuni campi resi potenzialmente incerti dalla particolarità di questa scadenza.

LE ISTRUZIONI

Per tutti questi motivi si sono rese necessarie le spiegazioni del Dipartimento Finanze. Innanzitutto proprio sul versamento minimo. Viene ricordato che esiste una soglia fissata a livello nazionale da una legge del 2002 e pari a 12 euro. Al di sotto non bisogna versare nulla, ma siccome l'Imu è un tributo municipale i Comuni hanno la possibilità di modificare questa cifra e chiedere anche somme più basse. L'importo si riferisce al singolo contribuente (dunque vale per ciascuno dei comproprietari) ma in relazione al complesso degli immobili situati nello stesso Comune per i quali si versa l'imposta: possono essere unità immobiliari diverse anche un garage o una cantina se accatastati separatamente.

Il caso di imposta al di sotto dei 12 euro non è così infrequente per abitazioni di basso valore catastale o anche di valore più alto in caso di proprietà solo per pochi mesi dell'anno. Anche su questo punto i chiarimenti del Mef dovranno essere recepiti a livello locale. Ad esempio il Comune di Roma, che applica una soglia leggermente più alta, 12,50 euro, spiega sul suo sito che la mini-Imu dovrà essere comunque versata perché il valore minimo andrebbe calcolato in relazione all'imposta teoricamen-

te (ma non effettivamente dovuta) per tutto l'anno 2013. Non è esattamente la stessa cosa.

LA RISCOSSIONE COATTIVA

Invece per quanto riguarda la riscossione coattiva il Mef ricorda che non esiste un limite minimo, essendo stato cancellato con la legge di stabilità per quanto riguarda i tributi locali. Altre precisazioni riguardano la compilazione del modello di pagamento. Bisognerà indicare lo stesso codice tributo dell'Imu, quindi "3912" nel caso dell'abitazione principale, mentre la casella da barrare è "saldo", sebbene non ci sia stato acconto. Per le sole abitazioni principali bisognerà riempire anche il campo rateazione indicando "0101". Infine c'è la casella relativa alla detrazione, nella quale andrà inserito l'importo a cui si ha diritto per l'abitazione principale ad esempio 200 euro (diviso in caso di comproprietà) più l'eventuale maggiorazione di 50 euro per ciascun figlio fino a 26 anni residente in casa. Questo anche se la detrazione non viene di fatto applicata sulla mini-Imu, ma entra solo nel calcolo che confrontando regole statali e comunali permette di determinare l'importo.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CODICE COMUNE

E' quello del Comune in cui si trovano l'immobile o gli immobili (H501 per Roma)

CODICE TRIBUTO

Va indicato lo stesso dell'Imu abitazione principale, ossia 3912

CODICE TRIBUTO LOCALI

Immobili
codice tributo
3912

SALDO

Va barrata questa casella anche se il pagamento della Mini-Imu è unico

IMU E ALTRI TRIBUTI

e Immob. variati Acc. Saldo **X**

NUMERO IMMOBILI

E' il totale degli immobili nello stesso Comune

ALTRI TRIBUTI LOCALI

Immob. variati Acc. Saldo numero immobili **003**

Modello di Pagamento Unificato

DELEGA IRREVOCABILE A: Mod. F24

AGENZIA PER L'ACREDITO ALLA TESORERIA COMPETENTE PRON.

CONTRIBUENTE CODICE FISCALE RISSMRA00A30/H501/B cognome, denominazione e ragione sociale

DATI ANAGRAFICI ROSSI dati di nascita 3/01/5 anno 19/00 sesso M/A/i comune (o Stato estero) di nascita ROMA nome MARIO settore in caso di arrendimento non coincidente con anagrafeolare R/M VIA MILANO, 1 PROV. R/M

DOMICILIO FISCALE CODICE FISCALE del coabitante, erede, genitore, tutore o curatore fallimentare

IMPOSTE DIRETTE - IVA RITENUTE ALLA FONTE ALTRI TRIBUTI ED INTERESSI codice ufficio codice ente

SEZIONE INPS codice sede codice contributo matricola INPS/codice INPS/ mese azienda da riferimento periodo di riferimento: a/mese

SEZIONE REGIONI regione

SEZIONE IMU E ALTRI TRIBUTI LOCALI codice tributo rateazione/mese rif. anno di riferimento

IDENTIFICATIVO OPERAZIONE versamenti anno di riferimento

TOTALE A B C D E F G

Saldo (A-B)
Saldo (C-D)
Saldo (E-F)
Saldo (G-H)

Ecco il modello F24 da compilare per il pagamento della mini-Imu, in alternativa al bollettino postale. Tra le voci da specificare anche quella relativa al numero degli immobili: ad esempio se ci sono come pertinenze una cantina ed un garage accatastati separatamente ne vanno indicati tre

Fisco. Delega verso il via libera sprint al Senato

Correzioni alla Tasi in un decreto ad hoc

IMU 2013

Verrà riportato al 16 giugno il termine entro cui saldare il conto su immobili diversi dall'abitazione principale senza sanzioni e interessi

Marco Mobili

ROMA

Il Governo cambia in corsa e dirotta le modifiche della Tasi, chieste a gran voce dai sindaci, in un decreto ad hoc: quello sulla casa che sta mettendo a punto il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi. Non solo. Con un intervento mirato verrà riportato al 16 giugno il termine entro cui sarà possibile saldare correttamente il conto dell'Imu 2013 su capannoni, seconde e terze case, senza pagare sanzioni e interessi. Intanto sulla delega fiscale si fa valuta l'ipotesi di un via libera senza modifiche in commissione al Senato. Che, se confermata in aula, diventerebbe un'approvazione definitiva della riforma del fisco. Ma andiamo con ordine.

Le modifiche alla nuova imposta unica sulla casa e in particolare alla Tasi non saranno più presentate come emendamento al decreto salva Roma, ora all'esame della commissione Bilancio del Senato. Il Governo, in linea con le osservazioni del capo dello Stato sull'omogeneità dei provvedimenti di legge, ha scelto di inserire le possibili modifiche alla nuova Tasi nel decreto legge sulla casa, già annunciato da Lupi (si veda Il Sole 24 Ore del 22 dicembre). Una decisione che allo stesso tempo consente all'Esecutivo di andare incontro alle richieste di Scelta Civica che a più riprese ha chiesto un provvedimento ad hoc sulla casa al posto di un intervento "blindato" nel decreto salva-Roma.

Nel merito delle modifiche da apportare alla Tasi al momento resta confermata la possibilità per i Comuni di aumentare, a lo-

ro scelta ma in un range compreso tra lo 0,1 e lo 0,8 per mille, le aliquote Tasi 2014 oggi fissate dalla legge di stabilità al 2,5 per mille sulla prima casa e al 10,6 per mille (insieme all'Imu) sugli altri immobili. Purché, come spiegava la nota della scorsa settimana diramata da Palazzo Chigi, le risorse aggiuntive incassate (1,4 miliardi di euro) siano destinate all'introduzione da parte dei sindaci di detrazioni d'imposta per i contribuenti più deboli. Questa soluzione ancora oggi non piace ai Comuni che chiedono un miliardo in più di manovrabilità finanziaria per chiudere i bilanci. Domani, dopo l'ufficio di presidenza dell'Anci, i primi cittadini presenteranno le iniziative che saranno messe in atto sul tema del minor gettito Imu-Tasi. E la scelta del decreto ad hoc potrebbe aprire la strada anche a possibili soluzioni per reperire le richieste aggiuntive che chiedono i Comuni.

Passerà invece per un altro veicolo, molto probabilmente un emendamento al milleproroghe, il ritorno al 16 giugno del termine entro cui chi ha effettuato pagamenti insufficienti dell'Imu 2013 (su capannoni, seconde e terze case, case di lusso ecc.) potrà versare la differenza senza pagare sanzioni e interessi. A confermarlo è il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta. Così facendo si rimedia alla modifica introdotta al Senato nel decreto Imu-Bankitalia, che spostava inavvertitamente il termine del 16 giugno fissato dalla legge di stabilità al 24 gennaio prossimo (si veda Il Sole 24 Ore del 10 gennaio scorso). Intervendo con un emendamento al milleproroghe o ad altro veicolo legislativo «omogeneo» con la materia non si metterebbe a rischio la conversione in legge del Dl Imu-Bankitalia in scadenza il 29 gennaio prossimo e su cui il relatore Marco Causi ha chiesto ieri in commissione Finanze della Camera un'approvazione senza modifiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOPO LA FIRMA DELL'INTESA CON CONFINDUSTRIA E LE ALTRE SIGLE SINDACALI

Rappresentanza, Fiom contro Cgil

**Le tute blu chiedono
una consultazione
La segretaria: basta
il giudizio del direttivo**

**Metalmeccanici
contro le sanzioni
per chi non rispetta
gli accordi votati**

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Lo strappo sulle regole della rappresentanza tra Fiom e Cgil resta, ma una rottura totale tra il segretario generale Susanna Camusso e il leader dei metalmeccanici Maurizio Landini per ora non c'è. Oggetto del contendere, la firma del regolamento attuativo dell'accordo Cgil-Cisl-Uil-Confindustria su rappresentanza e contrattazione. Che per il vertice del sindacato di Corso d'Italia altro non è che la definizione di dettaglio delle regole già concordate negli accordi interconfederali del giugno 2011 e del maggio 2013. E che per il numero uno della Fiom, invece, prevede novità significative vantaggiose per i datori di lavoro, come le sanzioni per chi non rispetta gli accordi e un arbitrato interconfederale per superare i comportamenti non conformi agli accordi approvati da sindacati e lavoratori. Novità che mai sono state discusse, e che eventualmente la Cgil potrebbe firmare solo dopo un voto degli iscritti.

Di tutto questo si è discusso ieri in un seminario interno sulla contrattazione, presenti i segretari generali dei sindacati di categoria Cgil e Susanna Camusso. Ci si poteva attendere un muro contro muro, ma pur mantenendo ognuno le sue posizioni i contendenti hanno evitato lo scontro frontale.

Anche i numeri uno delle altre categorie hanno deciso di appoggiare la linea Camusso,

anche se con qualche mugugno e diverse perplessità: non solo perché alcune delle obiezioni di Landini sono tutt'altro che infondate, ma anche perché incredibilmente della (importante) firma del regolamento attuativo voluta dal segretario generale i dirigenti della Cgil erano stati tenuti totalmente all'oscuro. Per Landini, il regolamento «di fatto introduce ed estende il modello di Pomigliano e della Fiat, introduce le sanzioni, limita le libertà delle persone e limita il ruolo della contrattazione». Insomma, è «un arretramento» rispetto alle posizioni della Cgil, tanto più che questi temi non sono stati «mai discussi». Dunque, il leader Fiom chiede che la Cgil «sia democratica», consultando se non altro i propri iscritti su questo documento. Per Susanna Camusso, invece, quel testo «apre una nuova stagione: non c'è più per imprese e governo la libertà di decidere con chi fare gli accordi perché c'è un doppio vincolo, la maggioranza dei sindacati e il voto dei lavoratori». Un grande cambiamento rispetto al passato. Nel merito, le obiezioni della Fiom sono infondate: «quello fatto nei giorni scorsi è un regolamento - dice - proviamo a leggere gli accordi prima di lanciare allarmi che non hanno ragione di essere e leggiamoli in relazione agli obiettivi». E sul tema della democrazia, la risposta si trova applicando «le regole confederali: c'è un direttivo che decide e il giudizio che darà varrà per l'organizzazione».

Insomma, niente consultazione, ma se non altro un Direttivo Cgil discuterà della questione. Tutti gli altri segretari di categoria si sono schierati con Camusso: per il leader degli edili Walter Schiavella, l'accordo attuativo «consente di dare finalmente esigibilità all'intesa sulla rappresentanza», ed è «coerente con gli obiettivi e i contenuti» degli accordi. Dunque, no alle «accentuazioni polemiche», «tanto più se giocate in chiave congressuale».



IL RAPPORTO 2014 DELLA HERITAGE FOUNDATION

Libertà economica, l'Italia arranca Usa a sorpresa fuori dalla top ten

■ L'Italia è 86ma nella classifica delle libertà economiche. È questo il responso dell'Index of Economic Freedom promosso dalla Heritage Foundation, il principale think tank conservatore americano, e dal quotidiano «Wall Street Journal». Nel 2014 i Paesi più economicamente liberi al mondo restano Hong Kong e Singapore, seguiti da Australia, Svizzera, Nuova Zelanda, Canada, Cile, Mauritius, Irlanda e Danimarca. Per la prima volta, gli Stati Uniti non figurano fra i primi dieci. Il Belpaese presenta un punteggio pari a 60,9 punti (+0,3 punti rispetto al 2013), in Europa fanno peggio solo Croazia, Russia, Moldova e Grecia. Svizzera e Irlanda rappresentano le eccellenze.



Renzi: «Idem si dimise, da lei uno stile diverso». Interpellanza urgente dei democratici, venerdì la difesa in Parlamento

De Girolamo, nuovi indagati

Si aggrava la posizione del ministro. Il Pd all'attacco

ROMA — Nuovi indagati nel caso De Girolamo, la ministra registrata in casa mentre parlava degli affari sanitari di Benevento. Interviene il segretario Pd Matteo Renzi: «La Idem si è dimessa dimostrando uno stile profondamente diverso». Eprecisa: «La scelta sul destino dei ministri spetta al premier». I democratici hanno depositato un'interpellanza in vista dell'appuntamento d'aula di venerdì, quando il ministro riferirà in Parlamento dicendosi sicura di poter dimostrare la correttezza del proprio operato.

CIRIACO, CUSTODERO
E SANNINO
ALLE PAGINE 6 E 7

Il retroscena

Politica e affari nella Asl cinque nuovi indagati e rischia anche la ministra

Depositare altre intercettazioni dei summit

Associazione a delinquere e turbativa d'asta tra le ipotesi di reato

DAL NOSTRO INVIATO
CONCHITA SANNINO

BENEVENTO — Punto di svolta. «La tempesta è pronta», ti raccontano nei posti che contano. E Benevento, città di circoli e intrecci, di consorterie e (letterarie) streghe, lo sospettava già da giorni. Cinque membri del direttorio beneventano insediato sotto la guida di Nunzia De Girolamo finiscono nel mirino degli inquirenti. Sarebbero tutti già iscritti nel regi-

stro degli indagati. Come previsto, si allarga la Sanitopoli beneventana che travolge la Asl e tocca il ministro alle Politiche agricole. Non è escluso che, all'esame della Procura e dalla Guardia di Finanza di Benevento, ci sia anche la posizione dell'esponente dell'Ncd nell'esecutivo, da sottoporre a doverosi accertamenti anche a sua tutela, per disinnescare eventuali strumentalizzazioni o ricatti. Una storia, quella di un ex direttore amministrativo che si sente in bilico e comincia a intercettare i suoi «soci», porta ad un'altra storia: l'esistenza di un comitato d'affari che tratta la pubblica sanità e molte altre vicende come «interesse privato»

del gruppo.

Uno stretto riserbo avvolge la fase due dell'indagine, dopo le deflagranti pagine finora emerse sulle intercettazioni (la De Girolamo: «Mandagli i controlli e vaffa...» oppure «Chi è 'sta stronza...» che ha disposto il controllo sanitario su un amico). Che le indagini dovessero puntare sulle pratiche del direttorio lo aveva già indicato il gip Flavio Cusani in dicembre. Mentre la Procura lavorava sotto traccia, anche con proprie (e legali) intercettazioni. Chi partecipava a quello che il giudice battezza *direttorio*? Oltre la presenza dell'allora deputata e coordinatrice provinciale del Pdl, Nunzia De Girolamo, sedevano i suoi due



fedelissimi, Giacomo Papa e Luigi Barone, oggi entrambi al lavoro al gabinetto del ministero; il direttore generale della Asl, attuale manager Michele Rossi; lo stesso Pisapia, allora direttore amministrativo; il direttore sanitario Mino Ventucci.

Le nuove ipotesi di reato andrebbero dall'associazione per delinquere all'abuso e alla turbativa d'asta. «Non abbiamo nulla da dire, anche perché abbiamo tanto da lavorare», taglia corto il pm Giovanni Tartaglia Polcini, che ieri letteralmente si sottrae all'assedio delle telecamere uscendo dall'aula del Tribunale del Riesame di Napoli, dove — in un clima tesissimo — si fronteggiano accusa e difesa sull'obbligo di dimora a carico di Pisapia, l'ex direttore amministrativo finito sotto inchiesta per peculato e truffa, l'uomo che con il suo telefonino registratore durante l'estate del 2012 ha captato le espressioni più spicce della De Girolamo e anche di Rossi. Al Riesame vengono depositati nuovi atti sia dal pm, sia dagli avvocati di Pisapia, Vincenzo Regardi e Sabrina Ricciardi, che offrono alla valutazione del collegio, presieduto da Mariella Montefusco, oltre cinquanta pagine di nuove trascrizioni da cui emerge con forza lo scontro tra Pisapia e il suo dg, Rossi, su presunte anomalie che riguardavano la gara d'appalto del servizio 118, poi fatta revocare da Rossi contro

i pareri dei dirigenti. È una trasferta importante quella del pm ieri a Napoli: lo accompagna anche il procuratore capo Giuseppe Maddalena.

Tanti, troppi i nodi da sciogliere nella gestione della Asl, almeno dall'arrivo — nell'autunno del 2011 — del direttore generale Michele Rossi. Il filone sulla Sanitopoli beneventana rischia di inglobare oggi anche incredibili vicende finora rimaste sullo sfondo. Come quella che riguarda l'impiego dei fondi per la riabilitazione della provincia di Benevento: 14 milioni 903 mila, quasi tutti destinati, in teoria, a migliorare la qualità di vita dei bambini disabili e delle loro famiglie. Ma, come denuncia l'associazione «Insieme per...» guidata da Andrea Festa — anche con esposti in Prefettura e in Procura — «esistono gravi reiterate anomalie sull'uso dei fondi». Dei quasi 15 milioni, solo 3 finiscono a Benevento città, «e oltre il doppio — dice Festa — cioè 6 milioni e 300 mila euro vanno al ben più contenuto distretto di Sant'Agata de' Goti». Qui, sarà un caso, c'è un potente centro convenzionato guidato da un politico, Michele Razzano, consigliere comunale. Sarò un caso anche che Razzano ha di recente cambiato partito? Da pochi mesi, ha aderito ufficialmente, come confermano i siti on line locali, «dopo un favorevole incontro con la ministra», al Ncd della De Girolamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

ASL DI BENEVENTO
In un'inchiesta sulla Asl di Benevento compaiono intercettazioni di dialoghi tra dirigenti e Nunzia De Girolamo

APPALTI E CONTROLLI
I dialoghi sono del 2012. De Girolamo dice tra l'altro riguardo a un bar: «Mandiamogli i controlli e vaff...»

BANDO PER IL 118
Un capitolo della vicenda riguarda il servizio del 118. Il gip evoca l'azione di un «direttorio politico-partitico»

“ERO A CASA MIA”
La ministra rivendica il diritto di «parlare come voglio a casa mia». E denuncia un «linciaggio mediatico»

Legge elettorale all'ultimo bivio Ma i partiti marciano ancora divisi

Il relatore Sisto: sentenza dolce, la Consulta lascia discrezionalità

ROMA — La «sentenza dolce della Corte», per usare le parole del relatore della legge elettorale, Francesco Paolo Sisto (FI), lascia una «discrezionalità condizionata» alla politica nella scelta di uno dei tre modelli proposti da Matteo Renzi: modello spagnolo, sostanzialmente maggioritario, con tutela forte per i partiti locali; Mattarellum, maggioritario per il 75% e proporzionale per il 25%; doppio turno di coalizione, proporzionale al primo turno, che al ballottaggio diventa maggioritario chiedendo all'elettore quale delle prime due minoranze deve governare e mutuando il sistema per l'elezione dei sindaci. Bene, davanti alle tre opzioni, che hanno il placet della Corte, i principali partiti (Pd, FI, M5S, Ncd) procedono ancora ognuno per la sua strada.

Le posizioni dei partiti

Renzi non scopre la carta che ritiene vincente: «Faremo la nostra proposta solo quando il risultato sarà certo». E rilancia sul pacchetto «legge elettorale+abolizione del bicameralismo+ riforma del Titolo V della Costituzione (rapporto Stato-Regioni-Comuni): «Noi proponiamo agli altri un patto che tenga insieme tutto questo». Si vedrà. Ma un indizio lo fornisce il professor Roberto D'Alimonte, molto ascoltato dal sindaco di Firenze, secondo il quale «il modello spagnolo pone problemi anzitutto politici perché non vedo come possa accettarlo Alfano, così come i montani e l'Udc... Dipende dalla capacità di Renzi di riuscire a mettere insieme Alfano e Berlusconi. Se Renzi sarà costretto a

scegliere tra i due la cosa si complica».

Lo spagnolo, infatti, ha un potenziale maggioritario implicito che tiene fuori dal Parlamento i partiti sotto il 20%. La controprova la danno, da fronti diversi, il ministro Gaetano Quagliariello (Ncd), secondo il quale la Corte ha rafforzato il doppio turno, e Gianclaudio Bressa (Pd): «Il doppio turno è l'unico che assicura la governabilità e mette al riparo da profili di costituzionalità». Invece, Renato Brunetta (FI) tifa per lo «spagnolo» o il Mattarellum corretti in senso maggioritario, affermando che «la Corte ha bocciato il doppio turno». Rimane l'incognita di Grillo che non ha formulato proposte, anche se tifa per il Mattarellum.

I proporzionalisti

Gli ex dc Giuseppe Fioroni (Pd) e Pino Pisicchio (Cd) spingono per il proporzionale puro, magari alla tedesca, ma i renziani già hanno alzato le antenne: «Temo che la Consulta riaccenda antiche pulsioni proporzionaliste che sarebbero la tomba della politica», dice l'ex dalemiano Nicola Latorre.

Il premio di maggioranza

La Corte, di fatto, ha detto che modelli già sostanzialmente maggioritari (spagnolo e Mattarellum) non potrebbero essere appesantiti con un premio che rischia di mortificare il principio di rappresentanza in ossequio alla governabilità. Tuttavia, il professor Francesco Clementi, anche lui ascoltato da Renzi, dice

che il premio previsto, che si vorrebbe per la quota proporzionale del Mattarellum, «non sarebbe un vero e proprio premio ma solo un riequilibrio in senso maggioritario, di segno opposto rispetto a quello previsto nel '93 quando fu varato il Mattarellum. Quindi ammissibile alla luce della decisione della Corte».

Le simulazioni

Alla Camera circola un documento riservato secondo il quale lo «spagnolo» e il Mattarellum sarebbero incapaci di produrre una maggioranza di governo alla Camera anche se corredati di un premio. La simulazione sui risultati delle ultime politiche darebbe questi risultati con lo «spagnolo»: Pd 200 seggi (invece degli attuali 292), M5S 197 (108), Pdl 161 (97), Sc 28 (45), Lega 18 (18), Sel 6 (37), Fratelli d'Italia 1 (9), Svp 4 (5), altri 1 (0). Analogo il discorso sul Mattarellum che favorisce l'aggregazione in coalizioni: Pd-Sel-Cd 223 seggi (di cui 39 grazie alla quota proporzionale); Pdl-Lega 250 seggi (36 con il proporzionale), M5S 119 (48), Sc 22 (20), Svp 3. Sul doppio turno non sono possibili simulazioni perché al ballottaggio vanno le prime due coalizioni e poi vince chi ottiene anche un solo voto in più. Il Tg3, infine, ha prodotto una simulazione sul proporzionale puro col quale si voterebbe in assenza di una nuova legge: con questo sistema oggi Pd, Ncd e Sc non avrebbero la maggioranza. Neanche alla Camera.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Resta in vigore il proporzionale

1 La legge elettorale che rimane in vigore è «un sistema proporzionale depurato del premio di maggioranza», scrive la Consulta. Che dovrà poi essere integrata, visto che il listino bloccato è stato bocciato, «in modo da consentire un voto di preferenza». La normativa in vigore è «idonea a garantire il rinnovo dell'organo elettivo». Finché il Parlamento non cambierà la legge

Una soglia minima per il bonus di seggi

2 Per i giudici il premio di maggioranza del Porcellum è «una grave alterazione della rappresentanza democratica» perché non è subordinato a «una soglia minima di voti». Trasforma «una maggioranza relativa di voti, potenzialmente anche modesta, in una maggioranza assoluta di seggi». Per essere legittimo un premio deve prevedere una soglia minima ed essere ragionevole

Scegliere i candidati Liste solo se piccole

3 Le liste bloccate del Porcellum sono illegittime. Diverso è il caso di «altri sistemi» con «liste bloccate solo per parte dei seggi» o con «un numero di candidati talmente esiguo da garantirne l'effettiva conoscibilità». Insieme ai collegi uninominali e alla preferenza, sono possibili quindi liste bloccate piccole (modello spagnolo) o per quote parziali di seggi (Mattarellum)

Il Parlamento è legittimo

4 Il Parlamento eletto con la legge dichiarata incostituzionale è legittimo. «Le Camere sono organi costituzionalmente necessari» e non possono «cessare di esistere». Prevale «il principio fondamentale della continuità dello Stato». Il principio di retroattività vale solo «per i rapporti tuttora pendenti», precisa il testo della Consulta

4 **Dicembre**

La sentenza La Corte costituzionale dichiara illegittimo il Porcellum: gli effetti giuridici decorrono dal deposito delle motivazioni

La decisione della Consulta

13 **Gennaio**

Le motivazioni I 15 giudici della Consulta depositano il testo, composto da 26 pagine, con le motivazioni della sentenza

Le tre opzioni

Il modello dei sindaci

✓ Una delle ipotesi indicate da Matteo Renzi è il doppio turno di coalizione dei sindaci: chi vince ottiene il 60% dei seggi e il restante 40% è diviso in maniera proporzionale tra chi perde

Il modello spagnolo

✓ Prevede 118 piccole circoscrizioni e un premio di maggioranza del 15% da attribuire alla lista vincente. Ogni circoscrizione elegge un minimo di quattro e un massimo di cinque deputati

Mattarellum corretto

✓ Si prevedono 475 collegi uninominali e il 25% dei collegi rimanenti andrebbe ripartito con un premio di maggioranza del 15% e un «diritto di tribuna» per i partiti più piccoli

Il Cav congela l'era Toti: ma basta beghe da cortile

Dopo l'appello di Fitto, Berlusconi media con i big del partito. Però continua a puntare sul direttore Mediaset: è un volto rassicurante. A rischio la kermesse del 26 gennaio

Le frasi chiave

L'IMPEGNO

Abbiamo l'intento di rilanciare il partito valorizzando tutta la classe dirigente

TRA PASSATO E FUTURO

Le nostre vittorie risiederanno nella capacità di rimanere un movimento aperto

il retroscena

di **Adalberto Signore**
Roma

A malincuore, tra il seccato e lo stremato, alla fine Silvio Berlusconi decide di rinviare il battesimo del fuoco di Giovanni Toti. Lo fa dopo aver letto l'intervista al *Corriere* in cui Raffaele Fitto gli rivolge un «appello pubblico» invitandolo a non «umiliare» l'intera classe dirigente del partito con la nomina del direttore di *Studio Aperto* e *Tg4* ai vertici di Forza Italia. Una presa di posizione, quella dell'ex ministro per gli Affari regionali, tanto dura e netta che difficilmente nell'universo berlusconiano viene a mente un precedente simile.

È il segno che la tensione ha ormai superato il livello di guardia, tanto che il leader di Forza Italia decide di tirare il freno a mano e lasciare decantare qualche giorno. Ma a differenza di quanto avrebbe fatto in altri tempi non cerca di parlare con Fitto per un chiarimento. Tra i due, dunque, nessuna telefonata. D'altra parte nel fine settimana si sono sentiti più di una volta e l'ex ministro aveva detto a Berlusconi esattamente le stesse cose. Con lui c'è praticamente tutto il gruppo dirigente, d'accordo sulla necessità di un rinnovamento

ma contrario a che Toti venga «capitultato» in un ruolo di vertice non essendosi mai occupato del partito. Non è un caso che già nelle prime ore della mattinata si vadano sprecando le dichiarazioni di solidarietà a Fitto (da Daniele Capezzone a Gianfranco Rotondi, da Saverio Romano a Francesco Sisto), stoppate solo dalla nota con cui il Cavaliere «congela» la partita.

Un Berlusconi decisamente contrariato. Tanto che appena sbarcato a Roma (con lui in aereo c'è anche Toti) non nasconde delusione e rammarico per quanto sta accadendo nel partito. Per colpa di queste «beghe da cortile» bisogna aspettare e prendere tempo, ma - confida a chi ha occasione di sentirlo al telefono - sulla nomina di Toti si va avanti. Per il Cavaliere è la persona giusta, un volto «rassicurante» e che guarda nella direzione di quelle colombe con cui vorrebbe recuperare un rapporto (Ncd compreso). L'idea dell'ex premier a questo punto sarebbe quella di fargli ricoprire l'incarico di coordinatore di una sorta di segreteria ristretta fatta di otto o nove membri. Un soluzione che i big di piazza in Lucina non gradirebbero affatto ma che potrebbe essere affiancata anche alla nomina di Toti a portavoce. Un ruolo che nei prossimi mesi potrebbe avere un valore particolare se, come teme il Ca-

valiere nelle sue previsioni più cupe, dovessero rifiutargli i servizi sociali e dargli gli arresti domiciliari. A quel punto la possibilità di essere presente in pubblico sarebbe ridotta all'incirca e quella di portavoce ufficiale potrebbe diventare una posizione chiave.

Sivedrà nelle prossime ore (decisivi gli incontri di ieri sera con Denis Verdini, Gianni Letta e lo stesso Toti). Perché se Berlusconi vuole andare avanti i vertici del partito sono pronti a resistere. «Un balletto inaccettabile - secondo Michaela Biancofiore - perché il presidente dovrebbe essere libero di scegliere chi vuole come scelsela classe dirigente attuale». Per il momento, dunque, è *impasse*, tanto che rischia di saltare la kermesse del ventennale di Forza Italia prevista per il 25 o 26 gennaio, visto che della pratica al partito non se ne sta occupando nessuno. Uno stallone messo nero su bianco dalla nota del Cav. «Nessuna intenzione di nominare un coordinatore unico, figura peraltro non prevista dallo Statuto del movimento», si legge nel comunicato. L'intento, insomma, è solo quello di «rilanciare Forza Italia valorizzando la classe dirigente che ha dimostrato di saper condurre straordinarie battaglie politiche, affiancandomi nelle fasi più drammatiche della vita politico-istituzionale del Paese». Un Berlusconi che però non nega di guardare a nuovi innesti. «Non dobbiamo avere timore - dice - di aprire le porte a risorse nuove».



Le posizioni

Michaela Biancofiore

”

Berlusconi può scegliere chi vuole, giusto valorizzare i dirigenti storici

Maurizio Gasparri

”

Unità interna, rispetto e apertura al nuovo: la strada giusta è la nostra

Raffaele Fitto

”

Il Cav non ci umili con la nomina di una persona senza esperienza**PRONTO**Il giornalista
Giovanni Toti

• **LETTA NON NE PARLA?** Ecco perché è serio il rischio deflazione
Narduzzi a pagina tre

• Sui prezzi al consumo c'è l'ennesima spaccatura tra Italia e Germania. I problemi per il debito e per la politica monetaria

Perché il governo deve prendere sul serio il rischio deflazione

Non si verificava dal 1966. Era da quasi cinquant'anni che il tasso dei prezzi al consumo italiano non fosse sopravanzato da quello tedesco. Quindi, il sorpasso che c'è

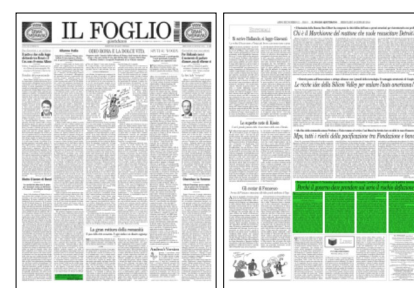
DI EDOARDO NARDUZZI

stato nel corso del 2013 tra l'inflazione made in Italy e quella di Berlino è, già di per sé, un fatto eccezionale che certifica anche lui l'eccezionalità della situazione che continua a caratterizzare la condizione economica italiana. E non si tratta di un sorpasso al rallentatore o da moviola. Tutt'altro, perché la deflazione italiana ha ingranato la sesta marcia e adesso sfreccia rapida nell'autostrada dell'Eurozona. Nel 2012, infatti, secondo Eurostat il tasso di crescita medio annuo dei prezzi era stato del 3,3 per cento in Italia e del 2,1 per cento in Germania, ma lo scorso anno gli stessi valori sono diametralmente cambiati: più 0,7 per cento a Roma e più 1,6 per cento a Berlino. La gelata della deflazione in Italia è stata da capogiro, pari a 260 punti base in un solo anno. Più dello spread, è il segno più evidente che la domanda interna è crollata e che il supereuro a premio sulle altre principali valute impedisce di importare inflazione di qualsiasi sorta. Così, quasi in sordina, nell'Eurozona del 2013 è nato il club dei paesi della deflazione nel quale si ritrovano tutte le economie non tripla A e tutte quelle con un andamento dei prezzi al consumo abbondantemente sotto l'1 per cento annuo. Italia (0,66), Spagna (0,23), Francia (0,68), Irlanda (0,3) e le due economie in deflazione certificata Portogallo (meno 0,15) e Grecia (meno 2,8), tutti stati membri dei mercati con i prezzi di fatto congelati chiamati a fare da contraltare al nocciolo forte dell'euro che viaggia, invece, con un'inflazione media più che doppia. Germania (1,34), Finlandia (1,37), Austria (1,4) e Olanda (1,7) incarnano, invece, il club delle economie floride, quelle capaci di beneficiare in pieno della politica monetaria espansiva della Banca centrale europea di Draghi che gli regala tassi reali prossimi allo zero, e dell'euro sopravvalutato. Fotografia nitida della contrapposizione tra sistemi economici e modelli produttivi diversi, costretti a convivere nell'Eurozona ma collocati su cicli molto dissimili.

Possibile che la politica italiana non si

sia resa conto del significato strutturale prodotto dall'inversione nei tassi di inflazione sul costo reale dei titoli di stato e sulla sostenibilità stessa del debito pubblico? Perché ora i Btp pagano un premio per il rischio più alto di quanto non si verificasse il 3 gennaio del 2013, quando lo spread Btp/Bund era a 275. Allora la Repubblica collocava i titoli decennali con un rendimento lordo del 4,48 per cento che, detratta l'inflazione 2012, dava un costo reale dei Btp dell'1,18. Oggi, invece, lo yield del decennale è sì sceso di meno di mezzo punto al 3,90 ma, con il caro vita allo 0,7, ha fatto schizzare al 3,20 per cento il costo reale del finanziamento del debito italiano. La deflazione significa una doppia notizia negativa per la finanza pubblica italiana: 1) il rendimento nominale pagato sui titoli è sceso molto meno dell'inflazione e quindi il premio reale preteso dai mercati per detenere Btp aumentato quasi del 280 per cento in soli 12 mesi; 2) la possibilità di "inflazionare" lo stock di debito pubblico si è ridotta al lumicino, il che costringe l'Italia a rimborsare quasi nominalmente alla pari il capitale preso in prestito.

Due fatti che, aggiunti all'anemia della ripresa, pongono l'Italia in una posizione di oggettiva difficoltà rispetto agli investitori internazionali che sanno che non ci sono più margini per aumentare la pressione fiscale per far fronte al maggior costo del servizio del debito pubblico in un'economia che ha perso oltre 9 punti di pil nell'ultimo lustro. Invece di decantare i tesoretti immaginifici per effettuare investimenti pro crescita prodotti dal calo dello spread, sarebbe più utile che il governo spiegasse come intende arginare la spirale deflazionistica che, con un mercato del lavoro che continua a indebolirsi, rischia di farsi davvero critica nei prossimi trimestri.



Sono le fattispecie meno ricorrenti quelle più irte di insidie per il calcolo dell'imposta

Mini-Imu, non solo prime case

Conti rompicapo per coop, terreni e beni all'ex coniuge

DI MATTEO BARBERO

Non sono solo i possessori di prime case a dover versare la mini Imu. Al pagamento, infatti, sono soggette anche le case popolari, quelle assegnate al coniuge in sede di separazione o divorzio, le abitazioni appartenenti al personale di forze armate, polizia, vigili del fuoco e carriera prefettizia ed i terreni agricoli posseduti o condotti da coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali. Ciò ovviamente a condizione che nei comuni in cui sono localizzati gli immobili l'aliquota e le detrazioni vigenti nel 2013 siano più alte di quelle base. E proprio nelle fattispecie meno ricorrenti il calcolo è spesso più complicato, tanto da somigliare ad una sorta di rompicapo.

Prime case. In tal caso, la mini Imu è dovuta se l'aliquota supera il 4 per mille. Il confronto, peraltro, va operato anche con riferimento alle detrazioni. Ovviamente, come negli altri casi, occorre tenere conto della percentuale e dei mesi di possesso da parte dei diversi contribuenti. Le stesse modalità di calcolo valgono (oltre che per le pertinenze cui si applica lo stesso regime delle abitazioni principali) anche per le ex case coniugali e per gli immobili di anziani e disabili ricoverati in istituti o di cittadini italiani residenti all'estero che i comuni abbiano assimilato a prime case. Non vale, invece, per le case di lusso. Per gli immobili concessi in comodato a parenti ed equiparati ad abitazioni principali, invece, il calcolo va fatto solo sul secondo semestre,

poiché l'assimilazione vale solo dal 1° luglio 2013. Stesso discorso per gli immobili appartenenti al personale di forze armate, polizia, vigili del fuoco e carriera prefettizia nell'ipotesi di cui all'art. 2, comma 5, del dl 102/2013 (in tal caso, l'assimilazione è, però, ex lege): l'eventuale mini Imu deve essere calcolata solo sulla differenza tra l'Imu calcolata con aliquote e detrazione 2013 rapportata al periodo luglio-dicembre e l'Imu calcolata con aliquote e detrazione di base, corrispondente agli stessi mesi (si veda la Faq n. 6 riportata sul portale delle Finanze).

Terreni agricoli. L'aliquota di base sulla quale operare il confronto è il 7,6 per mille. Pertanto, nel caso in cui il comune abbia previsto un'aliquota più bassa, nulla sarà dovuto. Se, viceversa, il sindaco ha previsto una maggiorazione, occorrerà calcolare e versare la differenza, considerando anche il sistema di riduzioni previsto dall'art. 13, comma 8-bis, del dl 201/2011. Ovviamente, come ricorda la circolare Anci Emilia Romagna (si veda *ItaliaOggi* di ieri), non devono versare la mini Imu i terreni agricoli non posseduti e condotti da coltivatori diretti e iap. Tali immobili, infatti, sono soggetti al pagamento dell'intero saldo 2013, da calcolare con le modalità indicate dalla Faq Finanze n. 7: esso corrisponde alla differenza fra l'imposta annuale 2013 e la prima rata non versata (quest'ultima, a sua volta, è pari al 50% dell'importo pagato nel 2012). Il pagamento andava effettuato entro il 16 dicembre scorso, ma è possibile ravvedersi senza sanzioni

e interessi entro il 16 giugno prossimo. Restano fuori dalla mini Imu anche i fabbricati rurali strumentali (in quanto i comuni non possono aver fissato aliquote superiori allo 0,2% di legge) e i cd beni merce.

Coop. Le cose si complicano ulteriormente per le abitazioni di cooperative edilizie a proprietà indivisa assegnate ai soci ivi dimoranti e residenti. Come ricorda l'Anci Emilia-Romagna, anche tali immobili dal 1° luglio 2013 sono stati assimilati ad abitazioni principali, per cui, per il primo semestre (cioè dal 1° gennaio al 30 giugno) occorre calcolare la differenza tra l'imposta dovuta sulla base dell'aliquota deliberata dal comune e l'imposta risultante dall'aliquota base del 7,6 per mille, considerando in ogni caso la detrazione; per il secondo semestre, la differenza va invece calcolata tra l'imposta derivante dall'aliquota deliberata dal comune per l'abitazione principale e l'imposta calcolata con aliquota base del 4 per mille. La mini-Imu sarà dovuta sul 40% della sommatoria di quanto dovuto per il primo e il secondo semestre. In entrambi i casi, le differenze utili sono quelle che scaturiscono da aliquote comunali più elevate delle omologhe aliquote di base. Semplice, no?

—© Riproduzione riservata—



Il commercio

Sorpresa saldi, vendite in aumento
 “Anche in periferia incassi su del 3%”

Saldi, ritorno agli acquisti dopo stagioni nere vendite anche in periferia

PICCOLI segnali che fanno tirare un sospiro di sollievo ai negozianti. A diecigiorni dall'inizio dei saldi, l'incremento delle vendite è del 3 per cento rispetto al 2013. Incassi in aumento non in tutte le zone di Roma, certo, ma in molte vie dello shopping. Ma un segno più non si registrava da anni. A rivelare l'andamento positivo è la **Confcommercio**.

«**G**LI affari sono andati meglio in centro grazie ai turisti - racconta Massimiliano De Toma, presidente di Federmoda di **Confcommercio** - ma anche in tutte quelle zone più periferiche ma ad alto tasso di vetrine e shopping». Dunque, acquisti in aumento lungo la via Tuscolana, in via Cola di Rienzo e viale Europa.

Un piccolo calo si è registrato, invece in quei negozi che si affacciano sulle strade più defilate, dove il via vai non c'è stato. «Comunque il dato complessivo è positivo - continua il presidente - dopo stagioni nere in cui a fine serata il registratore di cassa è rimasto al palo. Mese di dicembre compreso».

Regali di Natale talmente sotto tono che alla vigilia delle svendite, partite il 4 gennaio, il presagio era stato di semi catastrofe. «Saldi in picchiata tra il 20 e il 25 per cento», l'os lanciato dalle associazioni di categorie convinte che la botta sarebbe stata talmente forte da far chiudere altre centinaia di attività. Ma così, non è stato. Grazie anche alla parsimonia con cui i negozianti - senza più soldi in banca - hanno riempito scaffali e magazzini. Con gli ordini per la stagione successiva, diminuiti fino al 30 per cento. De Toma: «Abbiamo cercato di limitare i danni. Ora incrociamo le dita e speriamo che il trend positivo vada avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

